



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 10 agosto 2026

- 1. Teheran chiede la revoca del blocco navale, il ritiro delle forze americane e la fine della guerra. Gaza, no di Israele al pPiano.**
- 2. Politica e salute: la decisione di Fauci di non parlare al Congresso americano sul Covid ha reso tutto più difficile per gli scienziati.**
- 3. Tutti gli ultimi episodi della guerra commerciale, tecnologica e informativa fra Stati Uniti e Cina. L'analisi di Alessandro Aresu.**
- 4. La Federal reserve e gli Yen: attenzione ai comportamenti delle Banche centrali.**
- 5. La ricchezza mondiale continua a salire e raggiunge un nuovo massimo storico. Ma il motore che la alimenta è sempre meno l'economia reale e sempre di più la rivalutazione di immobili e attività finanziarie.**
- 6. Rinnovabili, un decreto per sbloccare gli investimenti e fermare il rischio di fuga delle aziende all'estero.**
- 7. Meno figli e sempre più tardi, l'età media sfiora i 33 anni: "Che fatica diventare madri". L'ultimo rapporto del ministero della Salute certifica un ulteriore invecchiamento.**
- 8. Entro la fine del decennio operative le nuove "dark factory" senza operai e necessità di riscaldamento o illuminazione interna. I sindacati chiamati alla svolta.**
- 9. Rapporto Inapp: cambia il volto del sistema di istruzione e formazione professionale italiano, avvicinandosi sempre di più al mercato del lavoro.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49I>



Claudio Riva – Iran, ultimatum su Hormuz. Gaza, no di Israele al piano– L'Altravoce

“Siamo a metà partita”. È un insolitamente ottimista JD Vance nel programma di Kayleigh McEnany a sparigliare le carte della domenica mediorientale. *«Abbiamo distrutto il programma nucleare iraniano. Abbiamo distrutto il loro esercito convenzionale. Abbiamo ridotto radicalmente quelle che si potrebbero definire le loro capacità militari».* **Parole che suonano carta carbone della narrativa del presidente Trump negli ultimi mesi** ma, anche questa volta, non trovano riscontro nella realtà. **Anche ieri infatti lo Stretto risulta chiuso al 98%** rispetto ai dati di traffico pre-guerra, sotto la minaccia dei missili e dei droni iraniani. Sabato sera alla Fox il vicepresidente ha aggiunto che gli iraniani *«stanno soffrendo parecchio»* e spingono per chiudere. Poi conclude: *«Stiamo cercando di capire se sono disposti a fare i cambiamenti di lungo periodo necessari ad avere un rapporto migliore con gli Stati Uniti. E se non lo sono, va bene lo stesso».* **I persiani rispondono tramite Mohammad Bagher Zolghadr**, segretario del Consiglio supremo di sicurezza nazionale, **chiudendo la saracinesca a qualsiasi spiraglio diplomatico:** *«Finché l'America non correggerà il proprio comportamento, lo Stretto di Hormuz non sarà riaperto».* **Le richieste di Teheran per una risoluzione sono sempre quelle: fine di attacchi e minacce contro l'Iran e i suoi alleati in Libano**, territori palestinesi, Yemen e Iraq; **revoca del blocco navale** sui porti iraniani; ritiro di forze navali e aeree Usa dall'area; **risarcimento integrale** dei danni di guerra; **fine delle sanzioni**; sblocco incondizionato degli asset congelati. Rincarare la dose il ministro degli Esteri **Abbas Araghchi**: nessun negoziato diretto in corso, solo messaggi consegnati per interposta persona. Nessuna ripresa possibile, spiega alla Mehr, finché Washington non avrà sanato le violazioni del memorandum d'intesa di giugno. **Sul campo gli Houthi, la milizia sciita fedele a Teheran, lanciano missili e droni dallo Yemen** mettendo in serie difficoltà l'Arabia Saudita. All'alba di ieri infatti un incendio è divampato in **un impianto della raffineria Aramco di Jizan**, porto sul Mar Rosso a poche decine di chilometri dal confine yemenita. Nessun ferito, rogo domato in mattinata. La rivendicazione arriva poco dopo, via Al Masirah e via il portavoce militare Yahya Saree: *«Le forze armate yemenite sono riuscite a colpire la raffineria di Aramco a Jizan con un drone, e il colpo è stato preciso».* Rappresaglia, sostiene, per le incursioni dei droni sauditi su Saada e Hajjah. Non un bersaglio qualunque quello colpito dalle milizie sciite. **Nell'impianto infatti vengono raffinati quattrocentomila barili al giorno:** una struttura fondamentale, che permette a Riad di esportare i prodotti aggirando Hormuz. **Intanto Israele, il grande assente della battaglia del Golfo da quando sono ripresi i combattimenti, alza la voce tramite il proprio primo ministro, Bibi Netanyahu.** Al centro c'è il piano di **pace per Gaza:** un risultato da sempre sbandierato come successo dall'amministrazione Trump che vive una sonora battuta d'arresto. *«Voglio essere preciso: Israele respinge il documento in quindici punti. L'Idf non effettuerà alcun ritiro finché Hamas non sarà davvero disarmata»*, ha scandito ieri in Consiglio dei ministri. Disarmo *«reale, non fittizio»:* armi pesanti e armi leggere. Poi diventa ancora più duro: *«Finché sarò primo ministro non nascerà alcuno Stato palestinese, né a Gaza né in Giudea e Samaria. Né "Fatahstan" né "Hamastan"».* **Hamas, dal canto suo, conferma.** In una nota su Telegram il movimento **«riafferma il proprio impegno alla road map in quindici punti del presidente Trump»** e chiede a mediatori e garanti di far rispettare l'intesa. **Un paradosso comunicativo all'apparenza.** Il piano americano lo accetta chi dovrebbe disarmarsi, lo respinge chi dovrebbe ritirarsi. Per Mitchell Barak, ex collaboratore del premier, è solo una *«posizione momentanea»:* Israele accetterà, è questione di *«sequenza e tempistica».* **Parole forti quelle pronunciate da parte del primo ministro di Tel Aviv che si intrecciano tuttavia con la campagna elettorale** che entra nel vivo e che porterà alle urne gli israeliani in ottobre. Tra un Bennett, candidato anti-



Bibi rampante, che si pone in chiave anti-turca, e **Netanyahu che rilancia la linea inflessibile su Gaza**, coadiuvato dalle azioni violente dei coloni in Cisgiordania. Da leader a leader. Dopo le news diffuse nei giorni scorsi dall'opposizione iraniana su un **Mojtaba Khamenei in fin di vita**, i pasdaran non perdono tempo e fanno uscire un comunicato dove si annuncia presto un video della Guida suprema. Le immagini, promette il vice comandante del Basij Qasem Qoraishi, mostreranno Khamenei *«tra la gente e per le strade, oltre che negli incontri con i comandanti delle forze armate»*. Peccato che sabato la Mehr ne avesse già diffuso uno: senza data, senza luogo, la Guida seduta a una lezione di studi religiosi. **Il figlio di Ali non compare in pubblico dalla nomina dell'8 marzo, dopo l'uccisione del padre nei raid del 28 febbraio**. Da una parte Vance che annuncia vittoria, dall'altra i pasdaran che promettono un leader tra la gente. Le elezioni si avvicinano per Israele, ma la campagna elettorale di Hormuz sembra ormai globale.

2

Paolo Giordano – Nel silenzio la scienza è più debole - Corriere della sera

Alla fine **rimangono loro. I detrattori, i negazionisti, i tendenziosi, i teorici del complotto**. Quando tutti gli altri si sono stancati, o semplicemente sono passati oltre, loro sono ancora lì. Hanno una tenacia diversa, e forse più motivazione. Ormai lo abbiamo visto succedere in molti casi. **Non solo con la pandemia, anche con l'invasione russa dell'Ucraina, con i cambiamenti climatici**. Lentamente le pagine dei giornali, i palinsesti televisivi e i social media si svuotano delle voci più caute. Le voci di chi analizza, di chi tiene in considerazione i dati eccetera. **Come da un corso d'acqua che si prosciuga, emerge il fondo sassoso e immobile degli antagonisti**. È come se la ragionevolezza avesse un tempo di decadimento nel dibattito pubblico, ma la propaganda contraria no. Attende, alligna, fino a quando arriva il suo momento per dominare il discorso. Per quanto riguarda il dramma del Covid, **l'ultima audizione di Anthony Fauci al Congresso degli Stati Uniti segna la fine di una lunga battaglia**. E sancisce la vittoria, per abbandono del campo di gioco, dell'antiscienza sulla scienza. Una breve ricapitolazione. Anthony Fauci è stato **il volto mondiale della medicina per tutto il tempo della pandemia**. Ha guidato per anni il National Institute of Allergy and Infectious Diseases, ed è stato **consigliere scientifico prima sotto Trump poi sotto Biden**. Ce lo ricordiamo tutti. Il silenzio dello scienziato, legittimo dal punto di vista giuridico e personale, ha avvilito e forse danneggiato la comunità scientifica Consapevole delle ritorsioni a cui sarebbe andato incontro nel secondo mandato di Trump, **Joe Biden gli ha concesso la protezione giuridica**. Una sorta di grazia preventiva. È stato uno dei suoi ultimi atti come presidente. Ma **non è bastato. Trump si è rimesso subito a inveire contro Fauci**. Qualche tempo fa il segretario della sanità **Robert Kennedy Jr.** è venuto in possesso di un diario che Fauci aveva tenuto nel periodo della pandemia e incautamente salvato su un computer dell'amministrazione. Ha trasmesso il diario al senatore repubblicano **Rand Paul**, persecutore numero uno di Fauci, che lo ha pubblicato online. C'è stata un'audizione al congresso, l'ennesima. Ma questa volta, davanti alle domande su argomenti triti e ritriti — e sull'origine del virus —, **Fauci ha deciso di trincerarsi dietro il quinto emendamento. Di avvalersi cioè della facoltà di non rispondere**. A nessuna delle domande. Nemmeno sul giorno della settimana o il colore della cravatta che indossava. Tanto vale dirlo subito. **Il silenzio di Fauci, perfettamente legittimo dal punto di vista giuridico e personale, ha avvilito la comunità scientifica**. E con ogni probabilità l'ha danneggiata per il futuro. Di scottante il diario non sembrava rivelare granché. Il cambiamento di opinione di Fauci sull'utilità delle mascherine, da inutili a necessarie, certo. Ma era evidente già mentre accadeva



e ha riguardato moltissimi esperti in tutto il mondo. Una reazione avversa, forse, alla prima dose di vaccino. Delle **discrepanze fra le conversazioni private e le dichiarazioni pubbliche. E poi, la vanità umana di uno scienziato, che si è ritrovato d'un tratto blandito dal potere e dalle star di Hollywood** e ha scoperto che quella notorietà gli piaceva un po' troppo (nulla a cui non abbiamo assistito anche qui, nel nostro assai più modesto star system). **Dal punto di vista scientifico o della gestione pubblica della pandemia, nessuna novità considerevole.** In particolare la questione dell'origine del coronavirus — se sia il risultato di un «naturale» salto di specie oppure di una sperimentazione umana andata storta — è ferma dov'era. Se sono state promesse dall'amministrazione americana prove schiaccianti a favore della seconda ipotesi, del cosiddetto «*lab leak*», quelle prove non sono mai state fornite. Il sito della Casa Bianca ne elenca cinque, ma sono tutte congetturali o circostanziali. **La comunità scientifica, in base agli studi accumulati nel tempo, resta più favorevole all'ipotesi zoonotica.** Anche se è sempre più plausibile che a una risposta finale non si arrivi mai. Eppure. **Una corrispondenza o un diario resi disponibili all'opinione pubblica sono come sfere di cristallo.** Ci si può vedere tutto quello che si desidera vedere. Rifiutandosi di rispondere al congresso — per strategia, per esasperazione, vai a sapere — Fauci ha dato il suo assenso allo scatenarsi finale delle suggestioni. **È come se avesse detto: volete convincervi che il virus sia sfuggito a una sperimentazione umana?** che il Covid sia stato un grande schema? che esista alla base della crisi planetaria un unico inconfessabile segreto? che l'ivermectina fosse davvero il farmaco miracoloso che vi abbiamo negato? Fatelo. **Non ho più la forza né l'intenzione di fermarvi. O non posso farlo.** Comunque sia, per me non ha più importanza. Solo che ce l'ha. Perché **dietro Fauci c'è il lavoro di una comunità mondiale di scienziati, medici, operatori, amministratori, politici.** E la bandiera bianca, ora, sventola per tutti loro. Per tutti noi. A volte immagino come verrebbe raccontato quello strano sogno febbrile che è stata la pandemia in un colossal hollywoodiano. Magari con un cast di quegli attori la cui attenzione lusingava tanto Anthony Fauci. **Mi chiedo se verrebbe fuori una storia a lieto fine oppure no.** Dopo tutto — cioè dopo un bilancio di morte mostruoso e una ferita collettiva dalla quale non ci siamo veramente ripresi — **sono arrivati i vaccini e il Covid è diventato una malattia infettiva come altre.** Un po' di eroismo è garantito. In un film si potrebbe senza dubbio creare il sollievo della soluzione alla catastrofe. Ma **nella realtà il sollievo non c'è stato.** È stato diluito nelle crisi successive, disperso nella frustrazione, nella rabbia accumulata. La pandemia è rimasta sospesa negli animi, congelata e poi precipitata pericolosamente nell'inconscio collettivo. **Come qualcosa di passato ma di curato solo in parte.** E con innumerevoli postumi, fra i quali nuove guerre e una deriva accelerata verso destra. Sì, lo so che non c'è modo di dimostrare tutto questo, è solo speculazione. Ma nella realtà, anche se possiamo dirci di averla sconfitta, abbiamo per lo più subito la pandemia. L'abbiamo subita in ogni sua fase sebbene, per così dire, al meglio che potevamo. **E dopo? Dopo siamo stati peggio. Dopo abbiamo mancato in tutto. Nel saper piangere collettivamente i morti.** Nell'assunzione spontanea di responsabilità, da parte degli enti pubblici e scientifici. In una riflessione sull'invadenza del potere esecutivo nella vita dei cittadini. **Nella presa di coscienza della lacerazione sociale che la pandemia ha prodotto o comunque esacerbato.** Niente di tutto questo è stato fatto. Nemmeno tentato. Da noi, ci si è limitati a una commissione d'inchiesta con scopi così opportunistici, meschini e strettamente politici da non interessare a nessuno. **Negli Stati Uniti, si continua con la ricerca disperata, fuori tempo massimo, di un capro espiatorio.** Dell'uomo unico con una risposta unica. **In Vita di Galileo Andrea Sarti,** un tempo allievo di Galilei, va a trovare il maestro, anni dopo la sua abiura davanti all'Inquisizione. Andrea



porta a Galilei la notizia del «*contraccollo*» che il suo atto di codardia ha provocato. **Un contraccollo «salutare per la Chiesa» e dannosissimo per la scienza.** Dopo l'abiura di Galilei, infatti, Cartesio «ha chiuso nel cassetto il suo trattato sulla natura della luce» e altri hanno rinunciato alla ricerca scientifica del tutto. Come se **il tradimento della verità, dice Brecht, producesse onde di tradimento concentriche, che si allargano fino a chissà dove e chissà chi.** Forse è eccessivo paragonare Fauci che si avvale della facoltà di non rispondere davanti al congresso all'abiura di Galilei davanti all'Inquisizione. O forse non lo è. Di certo, la comunità scientifica oggi è un po' più debole di com'era prima.

3

Alessandro Aresu – Colpo su colpo tra Stati Uniti e Cina – Startmag

Alla **visita di Xi Jinping negli Stati Uniti, annunciata da Trump per il 24 settembre** in coincidenza con l'assemblea generale delle Nazioni Unite a New York, mancano ormai poche settimane. **La strada verso la visita è lastricata di ostacoli**, che hanno preso una forma ormai classica e quasi prevedibile nelle relazioni tra Washington e Pechino: i provvedimenti e contro-provvedimenti sul commercio e la tecnologia da parte di ministeri e agenzie, statunitensi e cinesi. Il 28 luglio la Federal Communications Commission ha aggiunto alla propria covered list **due categorie merceologiche inedite: gli inverter di potenza e i “dispositivi robotici avanzati”** di produzione estera. Pochi giorni dopo, il Ministero del commercio cinese ha avviato un'indagine di sicurezza nazionale sulle apparecchiature da ufficio importate con funzioni di stampa e copia che montino **“software di sistema straniero”**. In entrambi i casi, **i provvedimenti possono toccare in modo sensibile la supply chain**, mettendo in difficoltà varie imprese, dato che identificano in modo simmetrico oggetti e dispositivi con una definizione molto ampia e con vari margini di ambiguità. Inoltre, **l'aggettivo “straniero” viene usato per non nominare direttamente l'avversario**, rispetto al quale, allo stesso tempo, si vuole migliorare la propria posizione negoziale. Tra questi provvedimenti e altre contromisure, i rappresentanti statunitensi e cinesi hanno continuato a incontrarsi, come nella videocall del 30 luglio tra il **vicepremier He Lifeng**, il segretario al Tesoro **Scott Bessent** e il rappresentante per il commercio **Jamieson Greer**. È importante poi riconoscere che, poiché **la guerra commerciale e tecnologica tra Stati Uniti e Cina è anche una guerra informativa**, si combatte anche sugli articoli e le inchieste dedicate ad attori che navigano tra le due sfere. Si potrebbero fare molti esempi a questo proposito. Scegliamone solo alcuni. Per esempio, l'inchiesta del *New York Times* su **Oracle** del 31 luglio riprende un'ipotesi secondo cui Oracle fornisca più di un quinto dell'intera capacità di calcolo cinese sull'intelligenza artificiale. In questo stesso ambito si inserisce l'articolo di *Forbes* del 5 agosto secondo cui le società americane di data labeling che riforniscono OpenAI e Anthropic (come Surge AI, Mercor, AfterQuery, Turing) **vendono gli stessi dataset a clienti cinesi** come Tencent, Ant Group, Alibaba e ByteDance. Nel mentre, l'altro lato della medaglia è stato esposto di recente in un servizio di *The Information*, che ha raccontato la **corsa delle startup americane di robotica ad accaparrarsi in ogni modo quei componenti cinesi che sono essenziali per i loro prodotti** finiti e che non hanno alcuna possibilità di sostituire nel breve termine. Tutti questi episodi alimentano il rumore di fondo ormai ineliminabile dei controlli sulle esportazioni e delle **varie liste nere e contro-liste dei governi**. Ma mostrano un contesto che, pur nell'incertezza e nell'instabilità dei vari provvedimenti per la vita concreta delle imprese, **resta per ora negli stessi binari della guerra commerciale del 2025**. In vista dell'incontro tra Xi e



Trump, Pechino e Washington continuano ad “**alzare la posta**” della loro tregua, senza andare a un vero e proprio strappo.

4

Angelo De Mattia – La Fed e gli Yen - Il Messaggero

È difficile compiere contestualmente tre gravi azioni dal punto di vista istituzionale, come è accaduto con **la vendita di euro da parte della Federal Reserve per ordine del Segretario al Tesoro, Scott Bessent, al fine di acquistare yen**. Una decisione della quale non è stata preavvertita la Bce e che mira a **sostenere la moneta giapponese evitando che il Giappone venda, in alternativa, titoli del Tesoro americano** o che comunque si abbiano impatti sui rapporti economici Usa - Giappone nei quali quest'ultimo è in larga parte creditore. **L'operazione è stata compiuta senza preavvertire la Bce**, in violazione così delle intese tra banche centrali, con una decisione-ordine del Tesoro comunicata alla Fed per le conseguenti operazioni, in contrasto con la sua autonomia e indipendenza. Con una chiamata ex post, a operazione attuata, è stata informata la Bce da parte non del presidente della Fed **Kevin Warsh**, bensì del Segretario al Tesoro, quasi a dimostrazione del **dominante ruolo politico in un campo però riservato all'indipendenza delle Banche centrali**. Questa, dunque, la triade delle azioni non affatto consuete e, sotto diversi profili, gravi, tanto da avere causato la reazione dura della Bce per il comportamento americano. Le finalità sono comprensibili, anche se è stata subito esclusa l'ipotesi di vendere dollari perché ciò avrebbe indebolito il biglietto verde, mentre Trump preme per un dollaro forte, però vorrebbe pure un taglio dei tassi di riferimento che non è in armonia con tale pressione. **Quanto è accaduto pone un problema di tutela dell'autonomia della Federal Reserve**. Se si tiene presente che il Tycoon, in precedenza, ha vietato alla Fed di progettare il dollaro digitale e poi ha imposto di inserire le cripto valute nelle riserve del Tesoro, intendendo fare degli Usa la capitale di queste cosiddette valute; e se si aggiungono **le pressioni, gli insulti e i cachinni rivolti all'ex presidente della Banca centrale Jerome Powell** perché abbassasse il costo del denaro, si comprende bene che Trump ha una concezione della Fed come un'ausiliaria, all'occorrenza, dell'amministrazione americana. La nomina del nuovo presidente Warsh è decollata nel segno della dichiarazione dell'impegno a tutelare l'autonomia dell'Istituzione. Ciò ha suscitato apprezzamenti positivi perché è entrato nella funzione come uomo di Trump, vero o non vero che fosse. Ora, però, **egli sarà chiamato a dar prova dell'indipendenza istituzionale, decisionale e intellettuale**. Quanto è accaduto non è irrilevante, se poi si aggiunge il nuovo tentativo di Trump di licenziare la componente del vertice della Fed, **Lisa Cook**, nominata da Biden, dopo che il Tycoon ha subito lo smacco della Corte suprema che ha di fatto annullato il precedente licenziamento. **Il rapporto governo - Banca centrale appare, insomma, l'opposto di quello che dovrebbe essere** rispettandone l'autonomia istituzionale, funzionale e operativa. Per di più, in una fase che segna un passaggio d'epoca, mentre sono in corso due guerre, la crisi energetica, la transizione digitale e quella ecologica e si accentua il problema delle migrazioni, il coordinamento tra le principali Banche centrali è, fondamentale, ferme restando comunque nella loro indipendenza. **L'opposto di ciò di cui ha dato prova il governo americano**. L'importanza delle scelte autonome o subite dalla Fed dipende dal fatto che essa è la prima Banca centrale al mondo e **i suoi comportamenti possono influenzare altre consorelle o suscitare effetti di imitazione**. Sia chiaro: non sono dispute tra esperti, ma analisi di decisioni, episodi, comportamenti che poi si riverberano sull'economia e interessano o dovrebbero interessare tutti. **Carlo Azeglio Ciampi**, riferendosi alla Banche centrali, ma più in particolare alla Banca d'Italia, disse che esse erano **un fattore**



fondamentale della democrazia economica, anzi si potrebbe dire della democrazia "tout court". Ecco perché si deve sperare che quanto è accaduto alla Fed sia un fattore di esperienza, sia pur negativa, per mutare indirizzo. E che si tratti di un episodio che indurrà a riflettere anche sulle manovre avviate per individuare il successore di **Christine Lagarde** al vertice della Bce, fondamentale essendo la tutela dell'indipendenza e dell'autonomia intellettuale e decisionale di chi è al vertice di una tale fondamentale istituzione.

5

Michela Finizio - Famiglie, cresce la ricchezza ma c'è il rischio stagnazione Ue – Il Sole 24 Ore

La ricchezza mondiale continua a salire e raggiunge un nuovo massimo storico. Ma il motore che la alimenta è sempre meno l'economia reale e sempre di più la rivalutazione di immobili e attività finanziarie. È questo il principale messaggio del nuovo **Global Balance Sheet 2026 del McKinsey Global Institute**, pubblicato lo scorso 23 luglio, che fotografa **un patrimonio globale di quasi 1.800 trilioni di dollari**, mentre **la ricchezza netta delle famiglie tocca i 570 trilioni, oltre quattro volte il livello rilevato nel 2000** (secondo le stime diffuse giovedì scorso dall'Ocse il reddito reale delle famiglie si è attestato a +0,2% nel primo trimestre dell'anno contro un precedente +0,6%, per l'Italia +0,8%). La novità, però, non è soltanto il nuovo record. McKinsey osserva che **la qualità della crescita patrimoniale continua a deteriorarsi**: solo il 20% dell'aumento della ricchezza nel 2025 deriva da nuova formazione di capitale, cioè da investimenti in infrastrutture, impianti, macchinari e altri beni produttivi. **Tutto il resto nasce dall'aumento del valore di attività già esistenti**, la cosiddetta paper wealth, una ricchezza "sulla carta" alimentata dalle quotazioni degli immobili e soprattutto dei mercati finanziari. È **il progressivo scollamento tra patrimonio ed economia reale a rappresentare, secondo gli economisti di McKinsey, il principale elemento di vulnerabilità**. Quando il valore degli asset cresce molto più rapidamente del Pile degli investimenti produttivi, aumenta il rischio che future correzioni dei mercati cancellino parte della ricchezza accumulata, con effetti sulla crescita e sulla stabilità finanziaria. Il report descrive un mondo che sta prendendo direzioni sempre più divergenti. **Gli Stati Uniti continuano a rappresentare il caso più dinamico**: la corsa dell'intelligenza artificiale e gli utili record delle imprese hanno spinto la capitalizzazione azionaria a livelli senza precedenti. Le valutazioni delle società americane hanno raggiunto circa 2,4 volte il valore delle attività nette, mentre **gli utili societari rappresentano una quota del Pil quasi doppia rispetto alla media precedente al 2000**. Una situazione che, secondo McKinsey, può essere sostenibile solo se la produttività continuerà ad accelerare. La Cina segue invece un percorso opposto. **La correzione del mercato immobiliare ha ridimensionato la ricchezza patrimoniale delle famiglie**, mentre **continua a crescere il ricorso al debito pubblico e soprattutto al debito delle imprese**, che ha raggiunto circa l'80% delle attività reali aziendali, ben al di sopra della media internazionale compresa tra il 40 e il 50 per cento. **L'Europa, infine, appare il continente più esposto al rischio** di una nuova stagione di secular stagnation, una crescita debole sostenuta da investimenti insufficienti, domanda contenuta e **patrimoni che continuano ad aumentare più per effetto delle valutazioni finanziarie che dell'espansione dell'economia reale**. Per gli autori del rapporto è lo scenario che più ricorda il decennio successivo alla crisi finanziaria globale: ricchezza in crescita soprattutto sulla carta, ma produttività modesta e investimenti incapaci di imprimere un'accelerazione duratura al Pil. **L'Italia si inserisce pienamente in questo quadro europeo**. Le famiglie italiane continuano



a detenere **uno dei patrimoni più consistenti tra le grandi economie**: con circa 13 trilioni di dollari di ricchezza netta si collocano allo stesso livello del Canada e subito dietro Regno Unito e Francia, mentre soltanto Stati Uniti (175 trilioni), Cina (75), Germania (23) e Giappone (22) presentano valori superiori. La crescita, tuttavia, appare molto più contenuta rispetto ad altri Paesi. McKinsey evidenzia come **Italia, Francia, Germania, Austria e Portogallo abbiano registrato soltanto lievi incrementi nominali della ricchezza** espressa in dollari, che diventano addirittura calì se misurati a cambi costanti, anche per effetto dell'apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro nel corso del 2025. **Tra gli aspetti più positivi, invece, emerge la struttura del patrimonio delle famiglie italiane.** Il mercato immobiliare appare molto più equilibrato rispetto ad altre economie avanzate: mentre Australia, Canada, Belgio e Paesi Bassi continuano a mostrare valori degli immobili molto elevati rispetto al Pil, **l'Italia è tornata su livelli vicini alla propria media storica**, dopo la normalizzazione seguita agli anni della pandemia. Anche sul fronte dell'indebitamento privato il Paese continua a distinguersi. **Il debito delle famiglie italiane rimane tra i più bassi dell'intero campione analizzato**, molto distante dai livelli superiori al 100% del Pil osservati in Australia e Canada e nettamente inferiore a quelli di Stati Uniti, Paesi Bassi o Corea del Sud. Il punto di maggiore fragilità resta invece il settore pubblico. **Il rapporto colloca l'Italia tra i Paesi con il più elevato debito pubblico in rapporto al Pil**, seconda soltanto al Giappone e davanti agli Stati Uniti. Un elemento che assume un peso crescente in un contesto di tassi d'interesse più elevati rispetto al decennio precedente e di crescita economica più debole. **La conclusione di McKinsey è che l'attuale livello della ricchezza mondiale potrà essere sostenibile solo se verrà accompagnato da una nuova fase di crescita della produttività.** In assenza di questo impulso, le alternative sono meno favorevoli: un lungo periodo di stagnazione, un ritorno dell'inflazione come meccanismo di riequilibrio oppure una vera correzione dei prezzi degli asset. Tre scenari molto diversi, accomunati da un messaggio: **patrimoni sempre più ricchi non significano necessariamente economie più solide.**

6

Luca Monticelli - Energia, via rapida per i 50 miliardi - La Stampa

L'incertezza che grava sulle rinnovabili per colpa dei veti della burocrazia preoccupa il governo. Per questo, **l'esecutivo sta lavorando a un decreto Imprese che preveda il taglio dei tempi autorizzativi per gli impianti di produzione energetica** e le semplificazioni delle procedure di impatto ambientale per favorire la transizione ecologica aziendale. Tra le misure allo studio ci sarebbe anche la nomina di un commissario con ampi poteri. Tuttavia, non tutti nel centrodestra sono d'accordo, soprattutto sul ruolo di un eventuale commissario, il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin esprime tutti i suoi dubbi. **L'accelerazione richiesta dalle aziende del settore arriva mentre si moltiplicano gli allarmi sullo stato della transizione energetica italiana**, come messo in luce nell'inchiesta sulla burocrazia pubblicata ieri da questo giornale, che ha fatto scattare l'attenzione di Palazzo Chigi sul dossier. **Migliaia di pratiche restano ferme tra le amministrazioni, mentre 50 miliardi di euro di investimenti privati rischiano di rimanere congelati.** Perciò l'obiettivo è dare una corsia preferenziale a questi investimenti che servono da qui al 2030. Il tema è diventato ancora più urgente perché, in molti casi, gli impianti devono attendere anni perfino dopo aver ottenuto il via libera. Nel frattempo, **l'Italia continua a importare energia: nel 2025 circa il 15% del fabbisogno nazionale è stato coperto da elettricità acquistata all'estero**, spesso prodotta dal nucleare francese o dall'idroelettrico svizzero. Il dibattito assume contorni ancora più



complessi sul piano politico. Da una parte il governo punta sul nucleare, indicato come soluzione strutturale per il futuro del sistema energetico italiano. Dall'altra resta il problema del presente. **A frenare gli impianti continuano a essere soprattutto i veti territoriali.** Il ministero dell'Ambiente attribuisce una parte delle **responsabilità alle regioni, molte delle quali sono in ritardo sul percorso di sviluppo delle energie pulite.** Il centrosinistra esalta il modello spagnolo ma poi i governatori del Campo largo si oppongono spesso ai nuovi progetti invocando la tutela del paesaggio. Casi emblematici sono quelli rappresentati da Alessandra Todde in Sardegna e da Stefania Proietti in Umbria. Anche regioni a guida Forza Italia, come Sicilia e Basilicata hanno annunciato proprio in questi giorni un aggravio fiscale sui grandi impianti green. **A questi ostacoli si aggiungono le perplessità del mondo agricolo,** che teme la sottrazione di terreni coltivabili all'espansione del fotovoltaico. Il risultato è che le grandi utility continuano a considerare l'Italia un mercato strategico, ma sempre più spesso sono costrette a guardare oltreconfine per sviluppare nuovi investimenti. **Enel, uno dei maggiori operatori mondiali delle energie rinnovabili, è presente in 27 Paesi** e dispone di una capacità rinnovabile globale di circa 67 Gigawatt. In Italia mantiene circa 16,8 Gigawatt installati, meno di un terzo, perché **la parte crescente della sua espansione avviene all'estero.** Discorso simile per **Plenitude,** la società controllata da Eni attiva nelle rinnovabili. Il gruppo è presente in oltre 15 Paesi con un modello che integra produzione da fonti verdi, vendita di energia e mobilità elettrica. Oggi può contare su una capacità installata di circa 6 Gigawatt a livello globale e punta a raggiungere quota 6,5 Gigawatt nel 2026, con l'obiettivo di **arrivare a 15 Gw entro il 2030.** In Italia dispone di circa 1,1 Gigawatt, mentre tra Spagna e Stati Uniti supera 1,7 Gw. Paesi che, **oltre a procedure più snelle, offrono anche maggiori spazi disponibili per la realizzazione di grandi impianti industriali.** La differenza geografica pesa infatti quasi quanto quella burocratica. Stati Uniti e Spagna possono contare su vasti territori scarsamente popolati dove è più semplice sviluppare parchi solari ed eolici di grandi dimensioni. **L'Italia, al contrario, è un Paese densamente abitato,** caratterizzato dalla presenza di centri urbani diffusi, aree agricole pregiate e numerosi vincoli paesaggistici e culturali. **Un insieme di fattori che rende ogni nuova installazione terreno di scontro tra interessi diversi.** Le criticità sono state evidenziate anche dall'Antitrust, che nelle proposte per la legge sulla concorrenza 2026 ha avvertito che la complessità dei procedimenti autorizzativi, la sovrapposizione di competenze tra Stato e territori, i ritardi negli allacciamenti e nelle infrastrutture di rete rischiano di compromettere il raggiungimento degli obiettivi del 2030. È proprio questo il nodo che il governo intende sciogliere, perché **la vera sfida non è scegliere tra nucleare e rinnovabili, ma garantire all'Italia l'energia necessaria nel prossimo decennio.** Senza una forte spinta agli impianti verdi, il Paese rischia di perdere investimenti, mancare i target europei e continuare a dipendere dall'estero.

7

Maria Novella De Luca – Madri a 33 anni l'ultimo record del nostro Paese dalle culle vuote – Repubblica

Ci sono numeri che raccontano la storia di una generazione. Futuro, speranze, rinunce, delusioni. E il momento della vita nel quale una donna sceglie di mettere al mondo un figlio è certamente uno di questi indicatori. Così la conferma che oggi in Italia l'età media del primo parto avviene quando le neo mamme hanno quasi 33 anni — in una perenne procrastinazione della maternità da parte delle coppie — è la fotografia di un paese che rischia di restare senza bambini. Perché dal rinvio alla rinuncia (la media di 33 anni vuol dire, spesso, un primo figlio



oltre i 37, 38 anni), dal rinvio al constatare che la fertilità non c'è più, nel peso di lavori precari, affitti impossibili, asili nido rari e bonus destinati a un irrisorio numero di famiglie, il passo è breve, anzi brevissimo. Basti pensare che soltanto nel 2024 l'età media delle madri al primo parto era di 31,9 anni. Oggi la frontiera delle prime culle si è spostata ancora più in là. Un capitombolo. **Il nuovo rapporto del ministero della Salute su "l'evento nascita"** che analizza con i dati del 2025 a che età le donne italiane e straniere partoriscono, se con il cesareo o il parto naturale, nelle strutture pubbliche o private, se sono occupate oppure no (e il 38% non lo è), racconta - da un'altra angolazione - **i numeri drammatici del calo demografico in Italia**. Nel 2025 le nascite sono state 355mila contro le 370mila del 2024, quindi circa 15mila bambini in meno in un anno. Quanto 10 scuole da chiudere, una folla di campetti di calcio deserti e chissà quanti parchi senza ragazzini e ragazzine che si rincorrono. **Un grande silenzio, tanto per dare un'idea plastica di cosa vogliono dire 15mila bebe in meno**. Dunque è da qui che bisogna partire, da una curva discendente che sembra senza ritorno, **in un futuro dove per ogni bambino ci saranno almeno quattro ultrassessantacinquenni**. Destino ineluttabile? Sì, se non cambieranno le politiche per la famiglia. Decenni di studi dimostrano infatti che **se oggi fare figli è - giustamente - una scelta**, quindi si può pure decidere di non essere madri e padri, liberi dai vincoli di un tempo in particolare per le donne, le cause delle denatalità sono però strettamente economiche e sociali, più che esistenziali. *«Il perenne rinvio della maternità è diventato strutturale nella generazione Millennials, oggi le ragazze più grandi hanno superato i 40 anni e molte di loro hanno scelto di non essere madri o di mettere al mondo un figlio soltanto. Una condizione destinata ad acuirsi se le cose non cambieranno, anche tra le prime coppie trentenni della Generazione Z, che vivono un precariato lavorativo e abitativo se possibile ancora più grave»*, spiega senza fare sconti **Azzurra Rinaldi, economista di Unitelma Sapienza**, dove dirige anche la scuola di **"Gender Economics"**. *«Con i salari bloccati, un potere d'acquisto ridotto del 7%, il sogno irraggiungibile di comprarsi una casa o anche soltanto affittarla, asili nido che al Sud coprono soltanto 13 posti ogni 100 bambini, ma anche una cultura di coppia dove il lavoro di cura è quasi totalmente sulle spalle delle donne, è evidente che la scelta di un figlio viene rinviata»*. Un rinvio *«frutto di un deterioramento dello stato sociale lungo 30 anni»*. Dove il peso più grave continuano a portarlo le madri. Al momento del parto le neomamme con una occupazione piena sono circa il 62%, mentre il 36% sono disoccupate (13%) o casalinghe (23%). **Una lavoratrice su 5 abbandona la propria occupazione alla nascita del primo figlio**. *«Perché conciliare è impossibile, i salari femminili sono così bassi che spesso - ed è una trappola - nella coppia si decide ancora, con un forte retaggio patriarcale che sia la madre a restare a casa anziché pagare una baby sitter o la retta di un asilo»*, aggiunge con amarezza **Azzurra Rinaldi** che ha raccontato questa asimmetria storica nel saggio *"Soldi, sesso e potere"* (Rizzoli). **Dietro la rinuncia ai figli c'è, infatti, un tema economico e un tema di genere**. Il capitale umano del futuro. Nel **report della Fondazione per la Natalità** che ha indagato le cause della "grande rinuncia" emergono infatti altri dati preoccupanti. *«Oltre 2,8 milioni di italiani indicano come ostacolo principale al diventare genitori difficoltà economiche e lavorative. E una donna su due (49,9%) teme conseguenze negative sulla carriera in caso di maternità»*. Il desiderio infatti ha bisogno di welfare, casa e lavoro per potersi esprimere. **Alessandro Rosina**, demografo famoso che nel libro *"La scomparsa dei giovani"* (Chiarelettere) analizza la **«glaciazione demografica»** spiega che se si vuole agire il momento è questo. Poi, forse, sarà troppo tardi. *«In questi anni le nascite sono diminuite anche perché - a causa del calo demografico - c'erano sempre meno donne in età riproduttiva. La Generazione Z invece, ossia i nati tra il 1997 e il 2012, è figlia di una modesta ripresa della natalità avvenuta dal 1995 al*



2008, quando poi tutto si ferma di nuovo per la crisi economica. Quindi **nei prossimi 15 anni ci saranno più ragazze tra i 30 e i 35 anni potenzialmente nuove madri**. Se si creassero oggi delle vere politiche di sostegno alla maternità potremmo vedere, domani, una lieve ripresa delle nascite». **La tesi di Rosina apre una nuova prospettiva**. Tea ricca però. Perché la condizione dei trentenni di oggi è se possibile ancora più precaria. **L'Italia coglierà questa occasione demografica?** «C'è poco da essere ottimisti. I giovani provano uno scoraggiamento profondo. Sanno che vivranno peggio dei loro genitori. Le misure messe in campo per la famiglia sono poco più che un sostegno alla povertà. Invece ci vorrebbero interventi i cui risultati si vedranno, magari, tra 15 anni. La politica però ha fretta e respiro corto. Queste sono le conseguenze».

8

Pierluigi Bonora – Auto, la Cina attacca ancora. Presto in fabbrica solo robot – Il Giornale

Entro la fine del decennio dovrebbero essere operative le prime fabbriche cinesi di automobili completamente automatizzate. Significa che, **al posto degli operai, sulle linee produttive agiranno solo i robot**. Questa nuova generazione di stabilimenti industriali viene chiamata "**dark factory**" in quanto **non occorre l'illuminazione interna e le varie fasi di lavorazione sono gestite da robot e intelligenza artificiale**. Inoltre, non sono previsti impianti di riscaldamento e climatizzazione, e zero spazi per le pause degli umani, con **l'obiettivo di azzerare errori e costi vari**. C'è da preoccuparsi vista anche la situazione europea di grave crisi nel settore automotive: entro il 2030, secondo l'istituto Fraunhofer, sono **stimati in 350mila i posti di lavoro a rischio a causa degli impatti del "Green deal", fino a salire a oltre 720mila al 2040**. A questo problema, per il quale a Bruxelles, che lo ha originato, si fatica a innestare la retromarcia e a trovare una soluzione pragmatica che riduca i danni e cerchi di rilanciare il sistema automotive europeo, si aggiunge ora il **rischio reale che via via i robot sostituiscono per buona parte la forza lavoro**. Al recente Salone di Pechino, in proposito, molti costruttori hanno presentato, insieme alle novità su quattro ruote, anche piattaforme basate sull'intelligenza artificiale e sistemi di automazione avanzata. **È uno scenario che non dev'essere sottovalutato e che già ora occorre affrontare**. Non è un caso, dunque, che del problema si stia già parlando all'interno dei sindacati. Le ricadute dello scenario che si prospetta, infatti, finiranno per **impattare anche sulle organizzazioni dei lavoratori che sono ora chiamate a riorganizzarsi e trasformare la loro missione** visto che robot e umanoidi vari non necessitano di essere tutelati. L'orizzonte occupazionale si presenta sempre più nebuloso, pieno di incognite e insidie. «*Il sindacato è chiamato a governare tutti questi processi* - afferma **Ferdinando Uliano, segretario generale Fim Cisl** - : *abbiamo degli informatici nel mondo dell'Ict che spesso ci chiedono di essere tutelati dallo stesso algoritmo che stanno studiando. In pratica, dicono che stanno implementando un processo di intelligenza artificiale che va a sostituire la loro professionalità. Da qui la richiesta al sindacato di trovare le forme di tutela. E importante che le imprese non utilizzino questi vantaggi tecnologici per far crescere solo i propri profitti* ». Ecco come Uliano ritiene possano essere impiegati razionalmente questi vantaggi sulla forza lavoro. «*Tali benefici* - avverte il leader Fim Cisl - *sono determinati spesso anche dal lavoro dell'uomo che progetta l'intelligenza artificiale e tutta l'innovazione. Quindi, devono essere anche distribuiti in diverse forme da quella salariale e da quella di reddito. Quali? Anche nella riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario piuttosto, ad esempio, che in termini di formazione come diritto per potersi riqualificare e magari acquisire quelle professionalità che nascono anche da questi contesti. Il metalmeccanico, del resto, non indossa più la classica tuta blu, bensì è sempre più un lavoratore tecnico e specializzato. Quindi, con*



competenze gestionali più importanti rispetto al passato». Il cambio di paradigma, dunque, è avviato e corre velocemente **al fine di aumentare efficienza, qualità e velocità di produzione** (nove mesi per i big automotive del Dragone rispetto ai 4-5 anni occidentali).

9

Antonio Longo – Formazione e lavoro, si riducono le distanze – Italia Oggi

Cambia il volto del sistema di istruzione e formazione professionale italiano, avvicinandosi sempre di più al mercato del lavoro. Il sistema duale non è più, infatti, solo una sperimentazione ma rappresenta ormai **il principale canale attraverso cui viene erogata la formazione professionale regionale**. La spinta decisiva in tale direzione è giunta dal **Pnrr-Piano nazionale di ripresa e resilienza che ha concentrato ingenti risorse** sui percorsi caratterizzati da una forte presenza di formazione in azienda, alternanza rafforzata e apprendistato di primo livello. A certificare il mutamento sono i dati contenuti nella 233 edizione del rapporto sulla istruzione e formazione professionale e sul sistema duale relativo all'anno formativo 2023-2024, curata da Inapp-Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, che fotografa un trend destinato a pesare nelle politiche del lavoro dei prossimi anni. **Numeri alla mano, il duale è da considerarsi come la modalità prevalente della formazione professionale**, contestualmente crescono gli enti di formazione mentre arretrano gli istituti professionali. Sono 130.161 gli studenti che risultano iscritti a percorsi realizzati in modalità duale, oltre 22 mila in più rispetto all'anno precedente. In meno di dieci anni gli iscritti sono quasi sette volte di più rispetto ai 18.752 dell'anno formativo 2016-2017. Il contesto europeo. **Il sistema della formazione tecnico-professionale è in una fase di trasformazione strutturale**, esito di un processo di lungo periodo sostenuto dagli atti di indirizzo Ue che da tempo sollecitano i Paesi membri a rafforzare i sistemi di istruzione e formazione professionale verso una maggiore integrazione con il mondo del lavoro e una maggiore coerenza tra i diversi livelli del sistema educativo. In risposta alla crescente domanda di competenze sempre più specializzate e alla **necessità di re-includere Neet** e adulti disoccupati, l'Ue promuove modelli formativi più flessibili e aderenti ai fabbisogni produttivi. Gli orientamenti europei si concentrano su tre direttrici principali: **la valorizzazione dell'apprendimento basato sul lavoro**, che integra formazione teorica ed esperienza pratica in contesto lavorativo; lo sviluppo di percorsi brevi e professionalizzanti attraverso lo strumento delle «**microcredenziali**», ossia certificazioni di apprendimenti mirati che permettono un aggiornamento flessibile e personalizzato del profilo professionale; **la costruzione di filiere formative verticali** che garantiscano passaggi fluidi tra formazione secondaria e istruzione terziaria professionalizzante, superando la tradizionale separazione tra canali formativi. **Offerta formativa rivoluzionata**. Come si legge nel report, il numero complessivo degli iscritti ai corsi triennali e quadriennali di leFP resta sostanzialmente invariato, ossia 210.014 studenti contro i 210.440 dell'annualità 2022-2023. **Tale stabilità quantitativa, però, è caratterizzata da una trasformazione profonda della composizione dell'offerta**. Infatti, gli iscritti ai percorsi duali finanziati direttamente dal Pnrr raggiungono 91.317 unità e rappresentano la quota più consistente dell'intero sistema, superando sia la leFP ordinaria (79.853 iscritti) sia i percorsi duali sostenuti da altre fonti di finanziamento (38.844 iscritti). Pertanto, quasi uno studente su due frequenta oggi un percorso duale finanziato dal Pnrr. A giudizio degli analisti, **il finanziamento straordinario ha prodotto una vera e propria riconversione dell'offerta formativa**, con le risorse europee che non hanno semplicemente aumentato il numero dei corsi ma hanno spostato il baricentro del sistema verso un modello



maggiormente integrato con le imprese. **La filiera 4+2 e i campus territoriali.** Il rapporto colloca i dati nell'ambito della riforma più ampia del sistema tecnico-professionale. **Con la legge n. 121 del 2024, infatti, ha preso forma la filiera tecnologico-professionale e il modello «4+2»** che collega istituti tecnici, istituti professionali, IeFP regionale e Its Academy. In base ai dati contenuti nel rapporto, per sostenere la nuova architettura sono stati mobilitati 369 milioni di euro destinati a campus formativi e laboratori innovativi: 124 milioni del Pnrr per i campus didattici, 210 milioni del Piano Scuola e Competenze per il rafforzamento dei laboratori e 35 milioni del Fondo nazionale della filiera per gli hub territoriali coordinati dalle regioni. **L'obiettivo della riforma è creare reti stabili tra scuole, enti di formazione, Its e imprese.** Ma gli analisti segnalano il rischio riguardante la partecipazione degli enti di formazione alle reti territoriali che non è sempre garantita. Ciò potrebbe indebolire la piena integrazione della IeFP nella nuova filiera. **Il quarto anno diventa un «ponte» verso gli Its.** Uno degli aspetti più strategici evidenziati nel rapporto riguarda il quarto annodi IeFP che non viene più considerato soltanto come conclusione del percorso professionale ma come passaggio verso gli Its Academy. **Il diploma professionale quadriennale** diventa, così, il perno della continuità verticale del sistema e **amplia le opportunità di prosecuzione degli studi per i diplomati IeFP.** Gli autori del rapporto avvertono, tuttavia, che il rafforzamento delle competenze culturali necessarie per affrontare gli Its non può tradursi in una semplice «scolarizzazione» della formazione professionale. **Il valore aggiunto della IeFP,** infatti, risiede proprio nell'integrazione tra competenze di base, competenze tecnico-professionali e competenze trasversali sviluppate attraverso laboratori ed esperienze lavorative. L'integrazione tra duale e politiche attive. **La novità più rilevante, registrata lo scorso anno, riguarda l'integrazione tra sistema duale e politiche attive del lavoro.** Il decreto direttoriale n. 176 del 2025 ha, infatti, introdotto il modulo «*Duale-Gol*», estendendo i percorsi duali ai beneficiari del programma Garanzia di occupabilità dei lavoratori. Nello specifico, la misura è rivolta non solo ai giovani in uscita dal primo ciclo ma anche a disoccupati, percettori di Naspi e Dis-Coll, Neet e persone in condizione di **svantaggio.** **Otto regioni (Campania, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Marche, Puglia, Valle d'Aosta, Umbria e Veneto) hanno già approvato i propri piani attuativi,** sebbene con modalità operative molto diverse. Per le imprese il sistema Duale-Gol rappresenta un possibile canale aggiuntivo di reperimento di competenze, soprattutto nei settori a maggiore carenza di manodopera qualificata. Lo scenario post Pnrr. Gli analisti confermano che il Pnrr ha rappresentato il più grande investimento mai realizzato nella formazione professionale italiana. **Le risorse complessive destinate al duale hanno superato 365 milioni di euro nel 2023.** In tale contesto, per evitare un brusco ridimensionamento dopo la conclusione del finanziamento straordinario, la legge di bilancio dell'anno 2025 ha previsto un incremento progressivo dei fondi ordinari, con **il contributo annuo aggiuntivo per il duale che salirà a 245 milioni nel 2027 e a 315 milioni nel 2028,** triplicando, di fatto, lo stanziamento strutturale introdotto nel 2018. Ma secondo gli esperti, la vera sfida non è più espandere il duale ma consolidarlo. **Per raggiungere tale obiettivo, nel rapporto vengono individuate alcune priorità:** servono standard comuni tra regioni, il riconoscimento uniforme dei crediti, una maggiore integrazione con gli Its e una governance stabile che consenta alle imprese di **considerare la formazione duale un investimento permanente sul capitale umano** e non una parentesi finanziata dall'Europa.